

Camilla Viganò 4^I

LA MIA CARA E DOLCE NEDA

Suona il campanello.

Grido dalla cucina che è aperto perché ho le mani sporche e non riesco ad andare alla porta.

Neda si precipita in cucina e gioisce visibilmente quando scopre che sto preparando gormeh sabzi e tahdig, mi bacia e va a lavarsi le mani.

Tornata in cucina, mi racconta della giornata in università e delle mille cose belle che ogni giorno impara.

Ride e le si illuminano gli occhi quando inizia a viaggiare nei suoi sogni, raccontando tutto quello che le piacerebbe fare una volta finiti gli studi.

Lo sguardo si fa più cupo e il sorriso sempre meno dolce quando mi parla dei professori e degli altri ragazzi che frequentano l'università, i quali la considerano una "ribelle", ma lei lo chador proprio non lo vuole mettere, non vuole che qualcuno la obblighi a fare una cosa di cui non è convinta.

È uno spirito libero, quasi indomabile.

Le dico di non arrabbiarsi e combattere quando vale davvero la pena.

Un po' indispettita, vedo che vorrebbe aggiungere altro ma in silenzio continua a mangiare con gusto.

Dopo un lungo silenzio irrompe chiedendomi cosa sia secondo me la libertà.

Colta alla sprovvista, mi trovo impacciata a rispondere e lei mi precede repentinamente con voce ferma e convinta, dicendomi che si tratta della possibilità di inseguire i propri sogni senza vincoli imposti da altri.

Vuole essere libera e vedere gli altri liberi.

È affascinata dalla politica, quella "buona" come dice lei, quella di persone leali che fanno di tutto per portare pace e serenità.

Per questo mi parla di alcune manifestazioni che ci saranno prima e dopo le elezioni presidenziali qui in Iran la prossima settimana.

Faccio quasi finta di non sentire, perché so già che si è organizzata con altri suoi amici per scendere in piazza, anche se sa che io e mio marito preferiremmo stesse a casa per non rischiare di essere ferita o addirittura la vita.

Mi dice sempre che sì, è vero che non distribuiscono baci e carezze, ma l'unico modo che si ha per ottenere ciò che si vuole è sporcarsi le mani.

Alzo gli occhi al cielo e le dico che deve stare sempre attenta.

Spontaneamente mi abbraccia e con la sua voce soave e i suoi grandi occhi verdi, tanto belli ed innocenti, mi dice di stare tranquilla.

Vorrei fidarmi del mondo là fuori quanto mi fido della mia dolce creatura.

È una bella giornata ed io e Neda decidiamo di uscire e fare un giro per negozi.

Abbiamo entrambe la passione per i rossetti, quindi ci precipitiamo nella prima profumeria ed è come essere a casa.

Ci sono tantissimi colori, ma scegliamo due tonalità di rosa tenue.

Osare con i colori più accesi sarebbe ostentare la propria femminilità, errore che in questo periodo socialmente e politicamente piuttosto teso vogliamo evitare.

Un po' di malinconia emerge sempre sul volto della mia piccola davanti a queste "ingiustizie", come le chiama lei.

Quasi fingo di non accorgermene.

Decidiamo di passare anche al mercato; c'è una gran folla e muoversi tra le bancarelle è difficile ma sgomitando un po' riusciamo a comprare parecchie cose buone.

Neda si perde nei suoi pensieri, va tenuta d'occhio per non perdersi di vista.

Ad un certo punto però non la vedo più, la chiamo al telefono che squilla a vuoto.

Richiamo, ma nulla.

Provo a tornare indietro.

Ancora nulla.

Non c'è.

Inizio a preoccuparmi.

Grido il suo nome.

Troppe persone, troppo rumore, non mi sentirà mai.

Inizio a preoccuparmi.

Grido il suo nome.

Troppe persone, troppo rumore, non mi sentirà mai.

Qualcuno mi strattona.

Sento degli spari.

Delle voci.

Ma Neda non c'è.

No Neda non c'è.

Non c'è!

Apro gli occhi.

È tutto buio nella stanza.

Vedo mio marito e i miei figli che mi chiedono cosa stia succedendo.

Ora ho capito.

Un altro incubo.

Di nuovo.

Chissà quanto ancora dovrà perseguitarmi la sua assenza.

Chissà quanto tempo ci vorrà ancora, prima che mi abitui a non averla più con me.

Neda è morta in una manifestazione post elezioni l'anno scorso.

Mi diceva di stare tranquilla ma non mi sarei dovuta fidare di quel mondo là fuori che me l'ha uccisa portandomela via per sempre.

La sua voce sembra sempre risuonare nel mio cuore e nella mia testa, nel silenzio assordante che ha lasciato la sua morte.

Si è creato un vuoto incolmabile. Terribile.

Ho trovato il coraggio di guardare il filmato che immortalava la morte della mia piccola solo qualche mese fa.

Da allora ogni volta che lo vedo temo di impazzire.

Gli occhi aperti di Neda mi fanno impazzire.

Quegli occhi aperti, il sangue che le esce dalla bocca, e le sue ultime parole hanno distrutto per sempre la mia esistenza. "Brucio, brucio!"

Non sapere ancora esattamente chi abbia strappato via la vita di Neda, i suoi sogni e desideri, è la cosa che più mi uccide.

Sapere che è stata uccisa con un colpo dritto al cuore perché voleva essere libera e chiedeva che le fossero riconosciuti i diritti previsti dalla legge, nient'altro.

Questo mi devasta più della sua stessa morte.

Come mamma. Come donna. Come cittadina di questo Paese.

Vorrei morire e poterla raggiungere per abbracciarla e mai più lasciarla andare.

Ma so che lei vorrebbe portarsi avanti la sua piccola battaglia, non vorrebbe mi ritirassi così.

Era una combattente, di quelle vere che combattono quotidianamente a partire dalle piccole cose.

Farò sentire al mondo la sua voce, Neda significa proprio "voce".

So che i suoi occhi rimarranno aperti, senza darsi pace, fino a quando tutto ciò per cui si batteva non diventerà realtà; per questo lotterò finché sarà possibile per donarle il riposo che merita.

Sarà un grande onore, anche se un onore accompagnato da un più grande dolore, che il nome di Neda sia oggi sinonimo di libertà.

Martina Tumino 4^I

Neda la voce dell'Iran

Una ragazza iraniana di nome Neda, una protesta pacifica contro le elezioni presidenziali truccate, uno sparo della milizia, la fine della vita di una studentessa ventiseienne. Questo è quello che dicono i giornali, il tutto è successo in Iran solo pochi giorni fa, ma ne è a conoscenza tutto il mondo per un video postato su Youtube che ritrae gli ultimi istanti di vita di Neda. Per il lavoro che faccio vengo sempre informato su eventi come questo che accadono nei vari stati, soprattutto quelli nordafricani, ma questa notizia è diversa. Non solo perché si ha la prova di quello che sta succedendo in Oriente e quindi non è possibile affermare che sia una notizia falsa, non solo perché è stata colpita una manifestante pacifica, ma perché finalmente la gente si sta ribellando e non accetta più di essere dominata da tiranni dispotici. Quest'ultimi sono proprio quelli che i paesi occidentali cercano di sconfiggere da anni, con guerre sanguinose che fanno morire migliaia di soldati e civili, quelli che il mio popolo i miei soldati combattono ogni giorno, quelli che hanno causato migliaia di vittime con attentati terroristici. Il mio segretario mi annuncia che ho un appuntamento importante tra pochi minuti e non posso far tardi, gli vorrei dire di cancellare tutti gli appuntamenti della giornata ma il mio ruolo mi impone di presenziare; è solo che non riesco a cancellare dai miei occhi quel video. La ragazza distesa per terra con gli occhi fissi nel vuoto, una pozzanghera di sangue attorno a lei, un rivolo di sangue che gli cola dalla bocca e tutto ciò solo perché voleva aver l'opportunità di votare il candidato che preferiva, non voleva più essere presa in giro. Per l'età che aveva poteva essere mia nipote, mia cugina, addirittura mia figlia, ma ora devo sbrigarmi non posso far aspettare ancora il mio ospite. Sono stanco morto, è ormai sera tardi, finalmente forse potrò finalmente vedere mia moglie anche se molto probabilmente starà dormendo a quest'ora; la trovo sveglia invece da come mi guarda sa già che qualcosa frulla nella mia testa e sa già perché, dannato segretario che non sta mai zitto. Mi prende il volto tra le mani e con fare risoluto mi dice: "Non è colpa tua se tutto ciò è successo, non avresti potuto fare niente sarebbe successo lo stesso. Ciò che puoi far ora è ricordare la storia di Neda e far in modo che nessuno la dimentichi", ascolto le sue parole anche se più piccola di me di un paio d'anni è più saggia e riesce a darmi sicurezza.

Sono passati quattro mesi dalla morte di Neda, ho avuto così tanti impegni lavorativi che potevo pensare solo alla prossima riunione, a non incepparmi durante una conferenza e viaggiare da uno stato all'altro. Ho avuto a mala pena il tempo sufficiente per parlare con le mie figlie, a volte mi sembra di deluderle proprio come ho deluso Neda non ricordandola e citando il suo nome abbastanza. Dovrei fare di più, i giornali ancora parlano di lei e in Iran le proteste continuano. Quest'ultime sono state definite come rivoluzione verde, la gente continua a morire sotto atroci torture per il diritto di scelta e quello di libertà, addirittura una ragazza erroneamente scambiata dai media per Neda è stata costretta a scappare in Germania per non accontentare il regime. A quest'ora dovrei dormire domani mi aspetta un lungo viaggio per la Norvegia per presenziare ad un'importante cerimonia, devo essere fresco perché arrivando in giornata la sera dovrò già essere alla cerimonia, siamo quasi atterrati ripasso il mio discorso, potrebbe essere necessario un mio intervento. Ho una strana sensazione allo stomaco stanno per proclamare il vincitore, il presentatore parla: "Il premio Nobel per la pace di quest'anno va a Barack Obama", quasi automaticamente mi alzo non posso credere che abbiano pronunciato il mio nome. Salgo sul palco, prendo il premio e mi preparo a parlare, a questa volta non seguirò il discorso preparato precedentemente ora voglio parlare con il cuore: *"Vostra maestà, vostra altezza reale, illustri membri del Comitato norvegese per il premio Nobel, cittadini americani e cittadini del mondo intero: ricevo questo onorificenza con profonda gratitudine e grande umiltà. È un premio che parla alle nostre aspirazioni più alte, che ci dice che, pur con tutta la crudeltà e le difficoltà del nostro mondo, non siamo unicamente prigionieri del fato. Quello che facciamo conta, e possiamo piegare la storia nel senso della giustizia.* Per questo ora vorrei parlare di una ragazza che ha sacrificato la sua vita per questo ideale, il suo nome è Neda Agha-Soltan, dico è perché non è morta per un colpo sparato dalla milizia. Il suo gesto e il suo nome sono ancora vivi negli iraniani che tutt'ora combattono per la libertà e la giustizia, continua a vivere nel tentativo del regime di infangare la sua storia e nella sua famiglia che ormai da tempo chiede giustizia e vuole vedere i colpevoli dietro le sbarre. Una ragazza come tante altre, che ha avuto il coraggio di alzare la testa e di marciare fiera in quella manifestazione in cui si erano già viste vittime. Il suo nome, per noi un nome come altri, ma che nel paese dove è nata

che ormai da tempo chiede giustizia e vuole vedere i colpevoli dietro le sbarre. Una ragazza come tante altre, che ha avuto il coraggio di alzare la testa e di marciare fiera in quella manifestazione in cui si erano già viste vittime. Il suo nome, per noi un nome come altri, ma che nel paese dove è nata significa VOCE e lei proprio questo è diventata, la voce dell'Iran. *Possiamo riconoscere che l'oppressione non sarà mai sconfitta, ma nonostante questo continuare a lottare per la giustizia. Possiamo ammettere che la depravazione è impossibile da sconfiggere, ma nonostante questo continuare a lottare per la dignità. Possiamo essere consapevoli che ci sarà la guerra, e nonostante questo continuare a lottare per la pace. Possiamo farlo, perché questa è la storia del progresso umano, questa è la speranza di tutto il mondo; e in questo momento di sfide dev'essere il nostro compito, qui sulla Terra. Grazie.*” Scendo dal palco, mi dirigo verso il mio posto mentre mia moglie mi osserva orgogliosa e mi viene da pensare che finalmente ho reso orgogliosa anche lei, Neda.

NEDA SOLTANI

Varco la soglia della mia dolce casa dopo tre giorni di assenza. Ne sentivo la mancanza e devo ammettere che sono consapevole di essere stata via per poco tempo, ma non riuscirei mai a partire da Teheran. Lasciare tutti i miei affetti, l'insegnamento, la mia casa, la mia vita. Sono davvero stanca, per questo motivo mi adagio sul letto e mi quando mi risveglio è già pomeriggio. Non sono al corrente di ciò che è accaduto in questi ultimi giorni, decido quindi ritornare nel mondo reale. Inizio controllando Facebook e noto con molta meraviglia di avere sessanta nuove richieste di amicizia provenienti da tutto il mondo. Ovviamente non ne accetto neanche una. Controllo poi la mail: decine di nuove lettere, anche queste provenienti da persone da tutto il mondo e a me sconosciute. Inizio a leggere pigramente le prime, quando una attrae la mia attenzione. *Condoglianze*. Poi un'altra. *Ci mancherai molto Neda*. Non capisco. Non conosco i mittenti. Penso subito che sia uno scherzo, decisamente di pessimo gusto. Accendo la tv e vedo una mia foto al telegiornale. Dicono che sia stata uccisa durante una protesta contro il governo Ahmadinejad. Io. Io che non ho mai preso parte ad una protesta, tanto meno alla vita politica? Ci deve essere sicuramente un errore. C'è un errore. Con un perfetto tempismo irrompono in casa mia cinque uomini. Non ho la più pallida idea di chi siano. Chiedo spiegazioni ma non mi rispondono. Mi intimano soltanto di restare in silenzio. Scendiamo le scale del condominio e violentemente mi fanno salire su un'auto. Mi ritrovo in una cella gelida, una luce molto fioca e intermittente illumina la stanza. Al suo interno sono presenti solamente un tavolo e due sedie di freddo metallo. Mi chiedo dove sia finita e sono sull'orlo di scoppiare in lacrime quando entra un altro uomo. È diverso dagli altri, non sembra minaccioso, quasi mi rincuora. Dice che non mi accadrà nulla di male, è così accogliente che faccio fatica a non credergli. Ci sediamo intorno al tavolo, uno di fronte all'altro. È molto diretto e arriva subito al punto: *"Signorina deve registrare un video nel quale dichiara di essere viva."* Non capisco perché io debba compiere un atto del genere, quello che ho visto questo pomeriggio (in realtà non so che ora o che giorno sia) è stato sicuramente un equivoco. Continua a parlare, ma non riesco a seguire la conversazione. Cita nomi, luoghi e situazioni a me ignoti. Non faccio più caso a ciò che dice, tuttavia riesco a percepire nella sua voce una tensione crescente, quasi come se provasse disprezzo nei miei confronti. Nonostante ciò vengo rilasciata con solo una proposta da valutare: registrare quel video. Una volta tornata a casa cerco in tutti i modi di informarmi su cosa sia accaduto in quella famigerata protesta. Scopro che una ragazza di soli ventisei anni è stata uccisa con un solo colpo al cuore da un sicario di Ahmadinejad mentre stava protestando pacificamente con altre decine di persone contro l'illegittimità di questo nuovo governo. Scopro che era una studentessa della stessa università in cui insegno. Trovo anche un video su internet: i suoi ultimi istanti di vita. Il filmato si conclude con un primo piano sui suoi occhi ancora aperti che brillano sul volto insanguinato. Uno spettacolo così macabro da non poter essere vero. Cerco il suo nome e capisco subito cosa stia succedendo: omonimia. O quasi. Neda Aghan-Soltan è la ragazza morta. Io sono Zahra Soltani. Tutti mi chiamano Neda, ma questo non è il mio vero nome. Mi accorgo che molte delle mie foto sono associate alla povera vittima. Nel più completo terrore non so cosa fare. Non posso chiedere aiuto all'Iran, quindi provo con Amnesty International. Mi rispondono e in lacrime racconto cosa mi stia accadendo. Credono alla mia storia e mi dicono di attendere informazioni. In poco tempo la notizia della mia richiesta di aiuto si diffonde tra i piani alti del governo iraniano. Due giorni dopo, alle quattro del mattino, vengo prelevata nuovamente dalla mia abitazione e mi riportano alla base militare che mi aveva accolto poco tempo prima. Questa volta non vengo trattata con la stessa gentilezza. Questa volta gli uomini sono armati. Cinque MP-5 Tondar mirano alla mia testa. Anche l'uomo con cui avevo parlato è molto più freddo e distaccato, dalla sua bocca escono parole dure e intimidatorie. Minacciano la mia famiglia. La mia sicurezza. La mia vita. Ma io non prenderò mai parte ai giochi di potere del governo. Non registrerò mai quel video. Non mi sento una eroina. Penso ai miei cari, a me stessa. Decido quindi di far finta di stare al gioco. Tento di convincerli che accetterò di registrare il video. Di fingermi una vittima innocente e affermare che sia stata solo una messa in scena dell'Occidente. Mi rilasciano dicendomi che quando sarà tutto pronto verranno a prendermi. Come se ormai non fossi abituata ad essere prelevata con la forza. Torno a casa. Faccio le valigie. Chiamo Amnesty International. Dico che sto partendo, non so per dove. Non avrei mai pensato di poter finire in una situazione del genere. Lascio a malincuore la mia casa con la speranza di poterla rivedere un giorno.

